

NATHAN GREPPI, *La cultura dell'odio. Media, università e artisti contro Israele*, pref. di Ugo Volli, Torino, Lindau, 2025, pp. 421.

Da diverso tempo non veniva pubblicato in Italia un libro ricco e articolato come questo di Greppi, con una interessante prefazione di Ugo Volli. Il 7 ottobre 2023 ha rappresentato una tappa memorabile, e angosciata, della storia dell'antisemitismo e, da qualche tempo, dell'antisionismo, cioè dell'odio contro gli ebrei e oggi contro lo Stato degli ebrei, Israele. Per i filopalestinesi, le colpe di Israele rientrano nel novero delle accuse di razzismo, colonialismo, schiavismo e imperialismo che sono rivolte all'Occidente, ma che per il caso di Israele rivestono un significato tutto particolare: l'esistenza stessa di Israele è un fatto inaccettabile, una stortura assurda nella storia dell'umanità, colpe che negli anni hanno fatto presa in settori sempre più vasti della sinistra internazionale, e non solo della sinistra italiana. L'articolazione di tutto quest'odio antisemita e antisraeliano è presente nell'ottimo studio di Greppi, che analizza il contesto italiano e anglosassone.

Il libro è diviso in tre parti che riguardano i media, l'istruzione e la cultura. Nella parte finale sono presenti tre interviste: a Stefano Gatti, a Gadi Luzzatto Voghera e a Claudio Vercelli, che insistono su alcuni punti nodali analizzati nel libro. Nella prima parte, Greppi prende in considerazione i media britannici, quelli statunitensi e quelli italiani, inserendo anche un interessante capitolo relativo all'antisionismo all'interno dei media israeliani. A conclusione di questa parte, Greppi scrive con chiarezza: "È chiaro che all'interno del mondo del giornalismo vi è un serio problema di ostilità e di pregiudizi antisraeliani, spesso dettati dall'ideologia e talvolta anche da un certo opportunismo, che finiscono per inquinare il dibattito pubblico" (p. 146).

Nella seconda parte, dedicata all'istruzione, cioè agli Atenei anglosassoni, italiani e israeliani, Greppi insiste particolarmente sul fatto che il mondo accademico occidentale, negli ultimi decenni, è dominato da ideologie di estrema sinistra, che si basano su un terzomondismo che "spinge molte persone a focalizzarsi unicamente sugli aspetti negativi della storia occidentale, come il colonialismo e il razzismo" (p. 260). A causa di tutto ciò, Israele è considerato uno dei frutti del colonialismo dell'Occidente, negando i millenni di storia ebraica che si sono succeduti nei territori dove è nato lo Stato di Israele. Nei contesti universitari, dunque, si è andato sviluppando un odio verso Israele che "rispetto al razzismo e all'antisemitismo tradizionali, si presenta sotto le mentite spoglie di una lotta per la giustizia sociale e i diritti umani, il che lo rende più difficile da riconoscere per quello che è" (p. 262).

Infine, nella terza parte, in cui l'autore fa riferimento al campo della cultura in senso lato, si prendono in considerazione giornali, riviste e trasmissioni televisive, dove il boicottaggio di Israele, le falsità e i pregiudizi, che si sono succeduti e amplificati nel tempo, dimostrano come l'odio contro gli ebrei e contro Israele tendono a presentare lo Stato ebraico e la stessa cultura ebraica come un fattore negativo che deve essere allontanato dalla coscienza dell'Occidente. In particolare, sono gli intellettuali e gli artisti i portavoce che si pongono in primo piano nel criticare e condannare Israele. Eppure, conclude Greppi, non mancano i casi positivi di intellettuali che si oppongono strenuamente all'odio contro Israele; tuttavia, "data l'ignoranza di molti sull'argomento, complice una rappresentazione mediatica distorta e parziale della realtà, è chiaro che la battaglia è ancora lunga, e chi ha a cuore le ragioni d'Israele ha molto su cui lavorare per contrastare i pregiudizi" (p. 367).

Antonio Donno